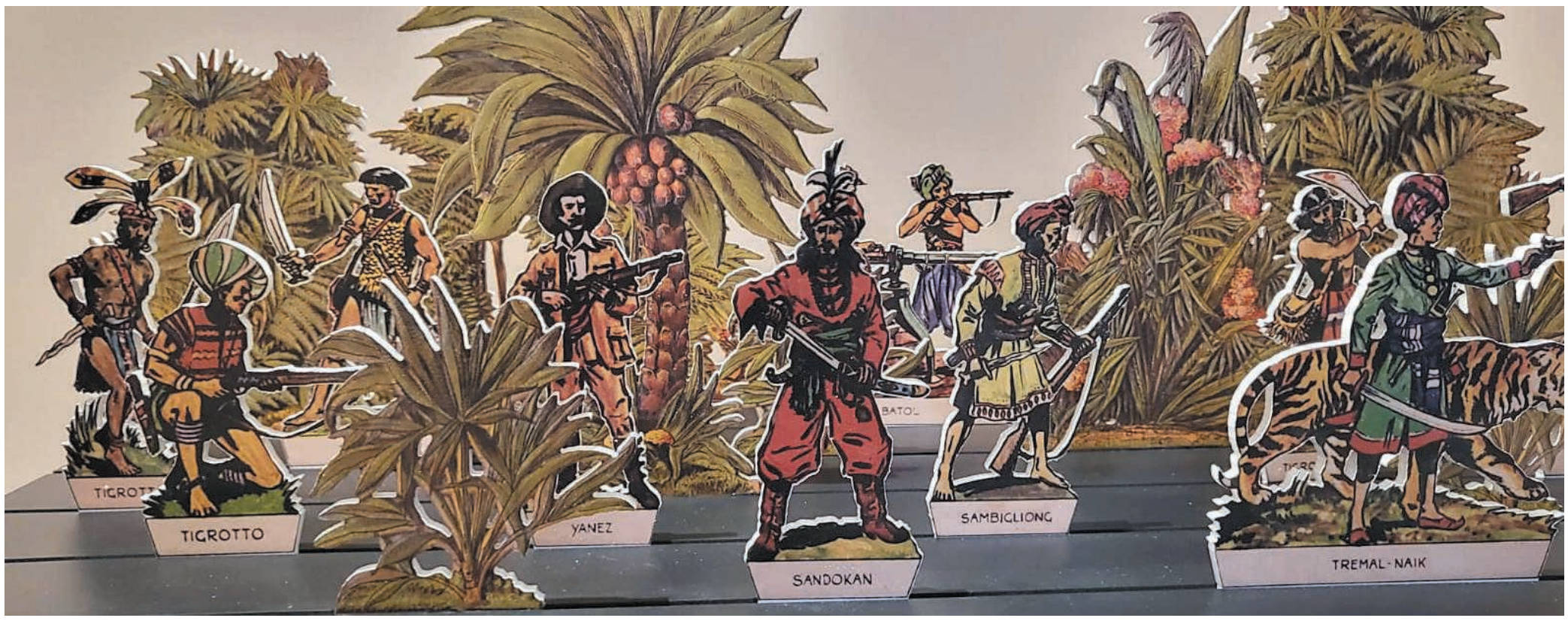
SI CHIAMA DAVID JONES

Svelata una nuova identità di Banksy

Nel 2008 il *Mail on Sunday* aveva ragione nell'affermare che Banksy, il più noto street artist mondiale, fosse **Robin Gunningham**, nato nel 1973 a Bristol. Nel frattempo quell'uomo, probabilmente per tutelare l'anonimato che ha contribuito ad alimentare le imprese leggendarie intorno ai suoi graffiti, ha cambiato legalmente nome ed è diventato **David Jones**, uno dei più comuni in Gran Bretagna e anche il nome di battesimo di Bowie, il cui alter ego Ziggy Stardust ispirò il ritratto di Banksy della Regina Elisabetta. Lo rivela un' inchiesta della *Reuters* che ha incrociato i particolari noti a partire da ogni foto e video dove Banksy compare anche a volto coperto, con nuovi documenti. I giornalisti Simon Gardner, James Pearson e Blake Morrison, partendo da un'opera di Banksy in Ucraina nel 2022, hanno indagato ogni traccia lasciata dall'artista, arrivando a un'altra conclusione: **Robert Del Naja**, il frontman dei Massive Attack, anche lui negli anni sospettato di essere Banksy, è sicuramente un collaboratore dell'artista.

SANDOKAN CONQUISTA MONZA



Viaggio nella fantasia di Salgari tra tigri, scimitarre e "dayaki"

Alla Villa Reale una mostra immerge il visitatore nei mille mondi creati dallo scrittore Esposta per la prima volta la collezione etnografica dei tagliatori di teste del Borneo

MARCO RESPINTI

Non vi è luogo più adatto per un re che una reggia, e il re dell'avventura, Sandokan, non poteva che trovare dimora nella Villa Reale di Monza. La mostra ***Sandokan. La Tigre ruggisce*** ancora è visitabile fino al 28 giugno nell'Orangerie del palazzo che Giuseppe Piermarini progettò per gli Asburgo e fu residenza di Casa Savoia. Ideata e realizzata da Vertigo Syndrome, curata da Francesco Aquilanti e Loretta Paderni, con il patrocinio del Ministero della Cultura e del Comune di Monza, esibisce tesori prestati da Museo delle Civiltà di Roma, Fondazione Tancredi di Barolo, eredi Matania/Della Valle, Cong Sa/Hugo Pratt properties, Archivio Samanta e Vittorio Sarti, Museo Stibbert di Firenze, RAI, Cineteca Nazionale e Istituto Luce. È un evento unico e un tripudio per i cinque sensi. Mancano solo olfatto e gusto, ma suppliscono intelligenza e cuore.

Per la vista è infatti una gioia. Svettano gli autografi del "Capitano" Emilio Salgari, per lo più appunti da libri di esploratori e avventurieri, che, come guide e sherpa, lo portarono ai confini dell'ecumene e del soffio vitale umano, lui che notoriamente viaggiò solo da Verona a Torino, con una capatina in Liguria. Sulle copertine art nouveau delle prime edizioni si sogna a occhi aperti: quelle di case il cui solo nome è già leggenda, Donath di Genova e Bemporad di Firenze, e poi la torinese Viglongo e la milanese Sonzogno. Tra apocrifi e *d'après*, le illustrazioni d'autore si mutano in arte colta, quelle di Alberto Della Valle e le più vicine a noi di Carlo Rispoli. I poster dipinti dei film con Massimo Girotti o Steve Reeves, diretti da Luigi Capuano o Umberto Lenzi, sono trailer statici e assieme dinamici.

Poi i fumetti, da quelli della milanese A.P.I, «3 lire» ciascuno, alle riduzioni degli sceneggiati Rai sull'indimenticato *Corriere dei Ragazzi*, senza scordare l'incompiuto di Hugo Pratt e Mino Milani, creato nel 1969 per il *Corriere dei Piccoli*.

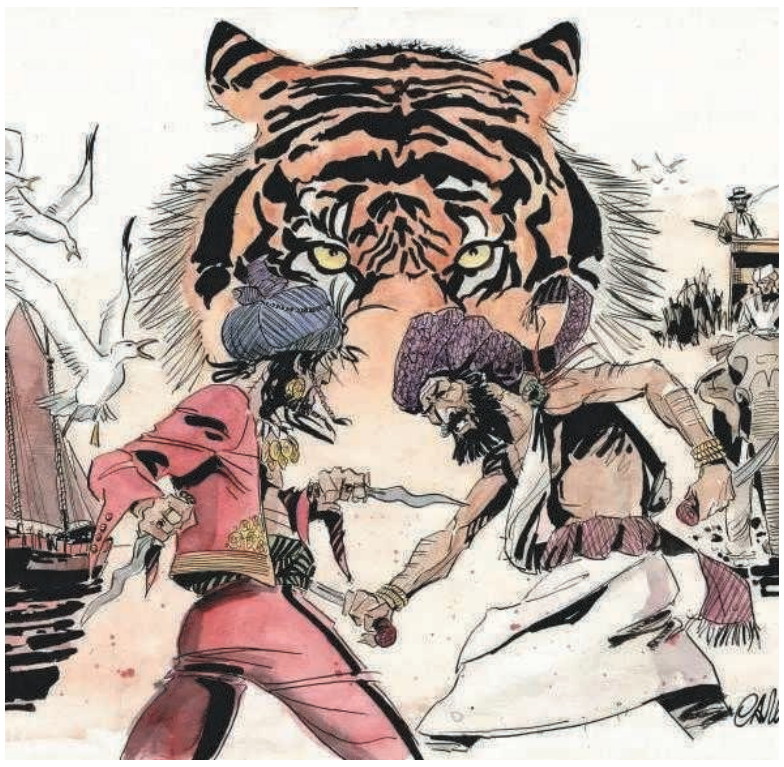
Una macchina del tempo sono i soldatini di carta. In mostra è allestito un diorama con sagome che, fateci caso, si muovono: sono ferme, sì, ma, giuro, si animano sul serio. Perché la vista non è quel che si vuol vedere, ma vedere oltre. E alla via così fra le meraviglie del Duemila, per citare un titolo salgariano, e più oltre ancora. I regnanti d'Italia hanno aperto questa scorribanda dentro una mostra immersiva. Sappia allora il regno tutto che l'esposizione presenta per la prima volta la collezione etnografica dei dayaki, i famosi tagliatori di teste del Borneo, che a Umberto I, assassinato poco distante dalla mostra, fu donata da Sir Charles Brooke, discendente del perfido Rajah Bianco di Sarawak. E poi mappe e quadri, bozzetti e schizzi, carabine d'epoca, kriss malesi, lunghe scimitarre, strumenti musicali, oggetti e accessori di popoli d'oltremare, tutto rigorosamente autentico.

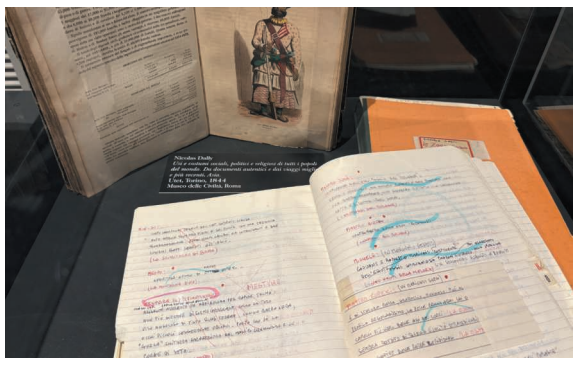
Ma è l'ora del tatto. I polpastrelli accarezzano le sete d'India e i broccati di China (con la "h", come scriveva Salgari), le passamanerie cucite da mani sapienti e i ricami principeschi o gli alamari da scorridori degli oceani dei costumi di scena usati nell'irripetibile Sandokan di Sergio Sollima del 1976.

Tocca all'udito. Il ruggito della tigre asiatica apre la mostra. Tra felci e mangrovie, alberi di arecche e baniani sacri, barriscono elefanti lontani, che si avvicinano, si avvicinano. Poi d'un tratto, lo odi. Lugubre e ominoso come lo sentì Tremal-Naik nella jungla delle Sundarbans bengalesi. È il ramsinga, la tromba sinistra con cui i thugs evocavano la morte: lo interrompe solo un tamburo lento e greve. Lo ascolti nell'Orangerie regale di Monza e ti trasporta per paesaggi esotici.

Ed è quando ti appresti malinconico a lasciare l'esposizione che si dischiudono le ultime due tue facoltà, l'intelligenza e il cuore. La prima, l'intelligenza, ingaggia tenzone con la fantasia per ricordarci che l'uomo non può che creare anche chimere ma solo con pezzi della realtà, dunque che ogni sogno degno di questo nome desta attenzione al vero esistente. Il secondo, il cuore, è il motore di quello stupore che fa dire a Eugenio Montale «perché tutte le immagini portano scritto: "più in là"!». Scomodare tutto 'sto popò di roba per uno scrittore pulp e compulsivo, un "minore"? Eh…

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto, soldatini di carta. Qui sopra, Carlo Rispoli, «Le Due Tigri, dal romanzo di Emilio Salgari» *(Carlo Rispoli e Segni d'Autore srls - all rights reserved)*; a destra, dall'alto in senso orario, gli appunti di Emilio Salgari, le armi del popolo del Sud-est asiatico e ancora un disegno di Carlo Rispoli «Le Due Tigri, dal romanzo di Emilio Salgari» *(Carlo Rispolie Segni d'Autore - all right reserved)*. Questo e molto altro a Villa Reale di Monza per la mostra «Sandokan. La tigre ruggisce ancora»

VkVSlyMjYzNkYTU2ZjYtYTU1Yi00M2JiLTlhODUtZmJkNTZmMGFlM2VjIyMjYml4NmNlMTUtZjJhMi00NzEyLWIwMjgtMzY5M2E3OGJjMTQxIyMjMjAyNi0wMy0xNFQwMDo0MTo0NSMji1ZFUg==